

Quel fascino indiscreto del viaggio nella psiche

Le lettere arrivate in redazione - Una conferma che quello della psicanalisi è un mondo estremamente complesso - Un occhio aperto sulle implicazioni sociali e politiche che ci sono dietro



A giudicare dalle prime reazioni all'inchiesta sul disagio psichico che abbiamo chiuso domenica si direbbe che di psicanalisi si discute, che la gente vi presta attenzione. In redazione sono giunte le prime risposte. Giudizi diversi che confermano un dato messo in evidenza durante le otto puntate: il mondo della psicologia, l'universo di chi studia o lavora sui comportamenti e i pensieri umani, è complesso, costituito di mille e mille elementi.

Eppure questo mondo, interessa, colpisce, esercita un fascino sulla gente. Spesso perché esiste un reale disturbo individuale, una situazione di angoscia esistenziale che riporta l'attenzione sui meccanismi del proprio cervello. Altre volte perché la conoscenza dei meccanismi che regolano i rapporti tra gli uomini (e non solo quelli economici) è universalmente accettata come indispensabile per vivere e migliorare le proprie condizioni di vita. Anche per questo l'inchiesta ha tenuto sempre aperto un occhio sulla politica,

sulle condizioni reali di vita che stanno dietro alle teorie psicanalitiche o comunque psicologiche.

Le lettere che pubblichiamo sono il segnale di accresciuto interesse verso conoscenze scientifiche (non sempre valide e verificabili, ma nemmeno sempre confutabili immediatamente) che possono aiutare l'uomo. Ma al tempo stesso dimostrano — ci pare — che all'aumentare geometrico della domanda di interventi psicologici corrisponda un aumento solo aritmetico delle risposte. Perché, è vero — l'abbiamo sottolineato più volte in questi articoli — che sono in tanti ad occuparsi dell'argomento, tanti cercano di dare risposte alla sofferenza e al disagio.

Ma è difficile trovare risposte che poggino su solidi piedistalli. La strada insomma è ancora lunga: c'è bisogno di ricerca, di intelligenza, di pulizia intellettuale, di atti da parte di chi organizza la vita collettiva degli uomini. Ma un grande scienziato ebbe a dire «Eppur si muove!». E aveva ragione.

Di privato e politico si discute anche nei quartieri

Ho seguito con interesse l'inchiesta che l'Unità ha fatto sul disagio psichico e il mondo della psicanalisi. Mi è parso un tentativo di ritrovare quello di cui la gente discute quotidianamente, di tastare e far conoscere le problematiche che ci sono nella società civile.

Un tentativo fatto con l'occhio alla politica. Anche perché è proprio così, con un occhio alla politica, che la gente discute della psicanalisi. Lo hanno dimostrato anche i due corsi popolari che la commissione cultura del quartiere 10 ha organizzato alla S.M.S. di Rifredi nel novembre del 1979 su «Teoria e prassi psicoanalitica nella società contemporanea» e nell'aprile dell'80 su «sessualità e amore». Come organizzatori sapevamo, mettendo in piedi i due corsi, che erano problemi sentiti dalla gente, che c'è l'esigenza di discutere, di apprendere conoscenze, di fare un lavoro culturale e politico (non partitico) su questi temi.

E la partecipazione a quei convegni lo ha ampiamente dimostrato, addirittura oltre il previsto. Le risposte che sono arrivate ai questionari distribuiti in quelle due occasioni confermano che c'è un interesse alle tematiche del privato, dei rapporti interpersonali, dell'introspezione nell'individuo e che questo interesse, che è in prevalenza di giovani, di studenti, di addetti ai lavori, ma anche di gente comune, operai, casalinghe, lavoratori, è anche un interesse agli aspetti politici di questi problemi. Ed è un interesse ad avere strumenti critici per affrontare queste tematiche.

L'inchiesta de l'Unità mi pare abbia seguito lo stesso sforzo che abbiamo fatto noi come quartiere, come istituzione decentrata, come organismo di base della democrazia: quello di divulgare le conoscenze, di fornire strumenti critici su di esse. E senza l'errore di ricadere nell'università popolare.

Colgo l'occasione per informare che la commissione cultura del quartiere 10 sta curando la pubblicazione degli atti del corso popolare su «Sessualità e amore» presso l'editrice Nuova Guarnaldi e che sta ristampando in proprio le dispense del primo corso.

Distinti saluti.

Mariano Bianca

membro della commissione cultura del quartiere 10

E' una storia diversa, una storia d'amore...

A Daniele Pugliese, alla redazione dell'Unità di Firenze, dopo l'articolo sui seminari di Massimo Fagioli del 22-10-80.

E' una storia diversa, una storia d'amore...

Ed è bene, innanzitutto, che sia una storia pulita, senza ombre, senza «non detti» d'incomprensione che ci portino nel tempo alla cortesia gelida delle coppie borghesi, od alla diffidenza rabbiosa tra corteggiatori delusi.

Non vogliamo ripetere la storia che fa, quasi sempre, dei rapporti tra gli uomini rapporti che confermano l'impossibilità della trasformazione, del prendere (e del dare) quanto c'è di diverso e di nuovo perché si

ha paura di perdere la propria identità.

Per questo è importante, per noi, iniziare con un riconoscimento e con un ricordo. Di quella fine di agosto — due mesi fa — quando al festival dell'Unità di Firenze comparve uno stand, lo stand della barchetta, dove noi (i compagni che vanno a Roma ai

seminari di Massimo Fagioli) avremmo la possibilità di affrontarci e di parlare con tanti compagni del PCI e non, sul lavoro di analisi che stiamo facendo e che non riusciamo più a vivere come fatto privato, separato. Nacque lì, su una disponibilità ed una apertura del PCI che nessun altro ci aveva prima riservato, un interesse ed un desiderio di approfondire il rapporto e cercare di più.

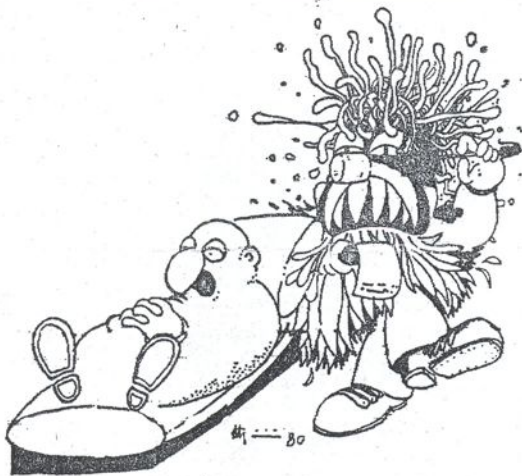
Nacque lì, tra le altre cose, l'idea e l'appuntamento per un'intervista che poi Daniele ci ha fatto alla fine di settembre. Nacque lì l'esigenza che dopo la festa iniziassero il lavoro e la ricerca.

E l'articolo di Daniele ci offre questa possibilità.

Perché, stranamente, propone con leggerezza la difficoltà di questa ricerca.

In questo momento ci interessa affrontare tre aspetti: il rapporto con la teoria, il rapporto con noi, il rapporto con la pratica.

Noi, nell'intervista, abbiamo espresso — senza presunzione — la necessità di superare la teoria marxista del soddisfacimento dei bisogni — «qualcosa» che già ora facesse riferimento alle esigenze umane di realizzazione. Cioè, dicevamo, che si può pensare di uscire dalle crisi personali e collettive con la scoperta di Massimo Fagioli che il bambino nasce sano, che la malattia psichica è curabile, che esiste un «ai di là» della crisi. E che, per far questo, non ci devono essere padri e maestri, che il freudismo presente nella cultura dominante è rifiutabile, che si può liberare il marxismo dall'abbraccio mortale col positivismo e lo spiritualismo.



Ma, nell'articolo, non c'è sensibilità a queste prime proposizioni. Non certo perché si storpia la «fantasia di spiarzione» in fantasia di «spartizione» o nel riferire che il feto nell'utero avrebbe già un inconscio, ma perché si guarda al nuovo, al «mai detto prima» senza alcuna volontà di approfondire, di cimentare le proprie convinzioni, di criticare realmente. Quanta diversità di impostazione tra Daniele e le poche righe che Domenico De Masi, su «Paese Sera» del 20-10-80, dedica al «reale contributo di Fagioli alla psicanalisi... se e come sono confutabili scientificamente le sue tesi...»!

Perché? Perché tanta riverenza di fronte alla istituzione freudiana ed al suo vocabolario (bisogna ridere o piangere quando si



Daniele, un «luogo comune della sinistra» (o dei suoi settimanali da salotto)?

E, per finire, la pratica, cioè tutto, tutto ciò che dà un senso alle cose che si fanno. Vale a dire trasformazione personale, sociale, rapporti con la cultura dominante, con la prassi psichiatrica dominante, con la politica.

Avete evitato l'anatema, ma scordate la gente

L'Unità si occupa di psicanalisi. All'inizio sono rimasto sorpreso e incuriosito. Ho letto attentamente tutti gli articoli pubblicati e una cosa mi ha colpito in modo positivo: non si è ricercata la rigidità, la durezza del giudizio preconstituito; si è evitato l'anatema in nome di analisi marxiste più o meno ortodosse.

Non molti anni fa sarebbe stato impossibile trovare una impostazione di questo tipo, in tempi in cui in Urss e in Cina libri di psicanalisi venivano considerati deviazioni borghesi, sintomi di decadenza.

Se questo rischio è stato evitato, meno felice mi è apparso il taglio complessivo dell'inchiesta, più incentrata sul versante degli analisti che su chi agli analisti ricorre. A me sembra che su questi «bisogni di analisi» possano essere fatte altre considerazioni, di natura culturale e politica. E forse uno sconfinamento nel cosiddetto «riflusso nel privato» avrebbe consentito riflessioni interessanti per chi, come me, oggi esprime un forte «bisogno di politica». Ma è importante che lo spiraglio si sia aperto.

Luciano Luberto

Non si può, in una lettera, scrivere un libro ma una cosa è importante sottolineare: questa storia ricorrente del giudizio acido e condiscendente che la Psichiatria Democratica dà del lavoro che stiamo facendo, anch'esso mal pertinente, una teoria ed un metodo, ma sempre come atteggiamento di analisi di un malato e dei suoi comportamenti (i nostri) per andare a chiedersi se siamo veramente di sinistra o no.

A noi sinceramente non piace una sinistra impotente, chiusa in un orizzonte teorico impotente, a braccetto con tutto ciò che c'è in giro purché sia impotente.

Non abbiamo alcuna ricetta ma un lavoro importante e continuo che trasforma le persone che si stanno facendo, partendo in primo luogo da loro.

Una sinistra che si prefigge di assistere e non di cambiare, che non ama la propria storia e l'oggetto del proprio interesse, che ci propone di alleviare le pene e non di curare e ridare la gioia di vivere...

No, è proprio vero, la nostra è una storia diversa da questa, una storia d'amore...

I compagni che frequentano i seminari di Massimo Fagioli

Livia Santini, Lucia Maggiorani, Michele Cossu, Tina Carbone, Lucia Massi, Ugo Tonietti, Giancarlo Leonelli, Angelica Iea, Pippo Scuto, Daniela Teroni, Paolo Strianni, Flaminetta Nante, Marco Pirillo, Vanna Gazzarini, Fabrizio Fiori.